

24 marzo 2009 - Parrocchia sant'Antonio di Padova alla Brunella – Varese

# Le ragioni della carità, le ragioni della Caritas

*Don Roberto Davanzo*  
*Direttore Caritas Ambrosiana*

---

1. LA NECESSITÀ DI UN "NUOVO INIZIO" .....	1
2. PERCHÉ LA CARITÀ. "FARSI PROSSIMO": UN PRECETTO COSTITUTIVO L'IDENTITÀ CRISTIANA.....	1
3. PERCHÉ LA CARITAS. LA CARITÀ FATTA AL MODO DELLA CARITAS: LA RATIO DI UNO STILE .....	2
4. LA PROSPETTIVA DELL'ANIMAZIONE .....	3

---

## 1. La necessità di un "nuovo inizio"

Innanzitutto dobbiamo constatare che un progresso **addizionabile** è possibile solo in campo materiale. Qui, nella conoscenza crescente delle strutture della materia e in corrispondenza alle invenzioni sempre più avanzate, si dà chiaramente una continuità del progresso verso una padronanza sempre più grande della natura. Nell'ambito invece della consapevolezza etica e della decisione morale non c'è una simile possibilità di addizione per il semplice motivo che la libertà dell'uomo è sempre nuova e deve sempre nuovamente prendere le sue decisioni. Non sono mai semplicemente già prese per noi da altri - in tal caso, infatti, non saremmo più liberi. La libertà presuppone che nelle **decisioni fondamentali** ogni uomo, ogni generazione sia un **nuovo inizio**. Certamente, le nuove generazioni possono costruire sulle conoscenze e sulle esperienze di coloro che le hanno precedute, come possono attingere al tesoro morale dell'intera umanità. Ma possono anche rifiutarlo, perché esso non può avere la stessa evidenza delle invenzioni materiali. Il tesoro morale dell'umanità non è presente come sono presenti gli strumenti che si usano; esso esiste come invito alla libertà e come possibilità per essa. (*Spe salvi n. 24*)

Dopo più di 30 anni dalla nascita di Caritas Ambrosiana ci troviamo - provvidenzialmente, anche se con fatica - a dover vivere un "nuovo inizio", a dover riprendere e ri-assumere una "decisione fondamentale" in rapporto alla scelta di occuparci dei poveri e di farlo nella modalità della Caritas.

Siamo consapevoli dei diversi motivi di affanno e di fiato corto che molti di noi sperimentano:

- in tutti questi anni siamo stati un'avanguardia profetica, abbiamo praticato le frontiere dell'esclusione e del disagio, ma nel momento in cui ci siamo voltati indietro abbiamo avuto la percezione di non essere stati seguiti;
- addirittura, ci sono stati dei periodi nei quali abbiamo avvertito l'indifferenza, se non addirittura l'ostilità, di parte dell'opinione pubblica pronta ad accusarci di affrontare certi problemi con un atteggiamento superficiale e "buonista"
- un segnale in questa direzione è quello di non essere riusciti a coinvolgere nuove generazioni di volontari, neppure di aver mostrato a quei giovani, lontani dalla fede che pure avvertono sentimenti di solidarietà, la possibilità di trovare uno sbocco per le loro aspirazioni.

Diventa dunque giustificato e urgente tornare a ridirci, sulla base dell'esperienza di questi trent'anni, i motivi e lo stile di un impegno a favore dei poveri.

## 2. Perché la carità. "Farsi prossimo": un precetto costitutivo l'identità cristiana

Tre icone evangeliche e la "pericolosità" del Vangelo: Lc 10, Mt 25, Gv 13

Lc 10 e la parabola del "buon samaritano": "Va e anche tu fa lo stesso"; il samaritano, un uomo compassionevole (sentire che la mia felicità non può prescindere da quella dell'altro)

Mt 25 e la visione del "giudizio universale": "Lo avete fatto a me"; il povero diventa il sacramento più certo dell'incontro con Gesù; la cura del povero decide del nostro destino ultimo; la possibilità di servire Gesù senza saperlo: il criterio per decidere quali collaborazioni realizzare nella cura dell'uomo ferito

Gv 13 e l'ultimo mandato: "Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"; il servizio come liturgia della Nuova Alleanza

[Agostino] una volta descrisse così la sua quotidianità: « Correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimi, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, guardarsi dai maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi e [ahimè!] amare tutti ». « È il Vangelo che mi spaventa » - quello spavento salutare che ci impedisce di vivere per noi stessi e che ci spinge a trasmettere la nostra comune speranza. (*Spe salvi n. 19*)

### 3. Perché la Caritas. La carità fatta al modo della Caritas: la ratio di uno stile

La riflessione sulla Caritas deve essere riflessione su una scelta pastorale fatta dalla Chiesa italiana nel dopo-guerra e porta a pensare alla Caritas come a qualcosa di non facoltativo, di non opzionale. Non si tratta però della descrizione di un movimento/organizzazione/... bensì della presentazione dell'organismo *pastorale di base* che la Chiesa italiana ha individuato per educare alla carità attraverso un certo modo di organizzare la carità.

Ovviamente non si nega il diritto di cittadinanza a nessuna delle infinite forme caritative che la fantasia dello Spirito Santo può far sorgere, ma per un prete diocesano, per una Parrocchia o una comunità pastorale, quella della Caritas è la prima modalità da conoscere e seguire. La scelta della Caritas attua un'impegnativa "quadratura del cerchio". Con essa si tratta infatti di realizzare una dimensione organizzativa/operativa, ma con l'obiettivo di sostenere una crescita spirituale/mistico/ascetica di tutta la comunità cristiana e di ogni credente (e non solo degli operatori o dei volontari). Insieme, viene perseguito l'obiettivo di offrire una testimonianza di ciò cui conduce la vita cristiana quando è animata da un autentico ascolto della Parola e una vera celebrazione dei Misteri di Gesù.

Ma che significa, concretamente, avere questo riferimento? Che significa vivere e organizzare la carità nella forma elaborata dalla Caritas (almeno in Italia)? Quali le caratteristiche peculiari di questo modo di servire i poveri e quindi di vivere la fede? Ferma restando anzitutto la dimensione pedagogica dell'essere Caritas, possiamo articolare attorno a dieci ingredienti che qualificano il servire i poveri al modo della Caritas. Si tratta di aspetti che vanno tenuti assieme e che non sono selezionabili arbitrariamente.

1. il primato **dell'ascolto** come scelta strategica e come fedeltà al dato teologico ed antropologico
2. il superamento dell'assistenzialismo che non fa crescere, contro la logica paternalistica che tiene in uno stato di minorità; una dimensione **emancipativa** capace di far evolvere la persona verso una piena autonomia (consapevoli di situazioni di cronicità non risolvibili)
3. una forte dimensione **sovraparrocchiale** e la sperimentazione di una pastorale di insieme: affrontiamo problemi troppo grandi per potercela fare da soli
4. la relazione col **territorio** e le sue risorse (mappatura, coordinamento, *advocacy*): la nostra specialità è quella di costruire reti, alleanze, collaborazioni, contro il delirio di onnipotenza e il campanilismo autosufficiente; consapevoli di avere qualcosa da dire anche a proposito di politiche sociali, affinché vengano rimosse le cause che generano esclusione e povertà e siano riconosciuti a tutti i diritti di cui ogni uomo è portatore
5. l'attenzione ai **giovani** e l'educazione alla pace, consapevoli di poter offrire percorsi di impegno accoglibili anche da persone con un fragile cammino di fede
6. la centralità del **volontariato**: la professionalità è indispensabile, ma guai se si dovesse perdere la profezia e la freschezza motivazionale di chi è disposto a dare qualcosa di sé gratuitamente per i poveri
7. la proposta di una robusta e periodica **formazione** perché se non siamo professionisti non per questo non dobbiamo essere professionali: i poveri vanno trattati bene; una formazione che mantenga limpide le sorgenti motivazionali del nostro impegno e ci offra strumenti adeguati a offrire risposte esaurienti

8. la promozione di **strumenti specialistici** (fondazioni, cooperative, ...) per mantenere forte e chiara la priorità pastorale e pedagogica
9. il protagonismo **laicale**: più di altri ambiti della pastorale, quello caritativo permette di far emergere una corresponsabilità laicale alla missione della Chiesa
10. lo stabile riferimento al **Vescovo**, responsabile dell'attività caritativa della Chiesa (cfr. DCE 32)

#### 4. La prospettiva dell'animazione

Se l'impegno della carità fa parte di ogni comunità cristiana, essa deve incaricare alcuni suoi membri perché la animino alla carità in modo competente e continuativo. La carità, infatti, compito di tutta la comunità, necessita un gruppo che se ne occupi in maniera più specifica non nella logica di una "delega" a degli "specialisti dei poveri" - che risulterebbe deresponsabilizzante per tutti gli altri -, ma perché tutta la comunità sia aiutata e concretamente interpellata. In questo senso "le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono [...] un suo opus *proprium*, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura" (DCE n. 29). In particolare, la Caritas in Italia fin dal suo nascere è stata pensata come un organismo pastorale della Chiesa, a livello nazionale e locale. Ogni Caritas vede presidente il Vescovo stesso o un suo delegato. Questa natura di organismo spiega da una parte la sua radicale unità e comunione con la Chiesa stessa: alla Caritas è riconosciuto il ruolo educativo e organizzativo della comunità tutta in ordine al servizio della carità. Ancora oggi non sembra che tutti i parroci conoscano con chiarezza, né avvertano la necessità di una Caritas parrocchiale per animare alla testimonianza comunitaria della carità. Tuttavia in termini di "servizio di animazione" sembra essere giunto il tempo di chiudere con tutta una serie di "lamentazioni" e di chiederci, non già cosa debba fare il parroco, ma cosa egli possa legittimamente aspettarsi dalla Caritas parrocchiale per essere coadiuvato nel proprio ruolo di presidente, animatore ed educatore della comunità.

Animare la comunità alla carità non significa in primo luogo fare attività o progetti, ma **aiutare ad una integrazione dello stile della giustizia e della carità nel proprio modo di agire** e nell'insieme delle proprie attività. Come dichiarato da mons. Montenegro, presidente di Caritas Italiana, nella "Prolusione" al XXXI Convegno nazionale delle Caritas Diocesane **del giugno 2007**, *"non esistono progetti di animazione proposti alle parrocchie, da un lato, e progetti di servizio alle persone, di studio delle povertà, di denuncia delle ingiustizie, dall'altro. Esiste piuttosto l'animazione come elemento da far entrare in tutte le azioni, come stile di gestione di tutti i progetti, come modo di realizzarli". Nel suo insieme l'animazione va vista come "un processo che si sviluppa dentro più di un'azione, più attività tra loro ben collegate e - elemento fondamentale - precisamente finalizzate. L'animazione, cioè, è nel modo in cui portiamo nella Parrocchia la proposta di realizzare una mensa, nel tipo di incontri che facciamo, nelle modalità che scegliamo per accompagnare le decisioni, nel modo in cui curiamo i volontari"*.

*"Affinché l'esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni critica e appaia come tale*

- *si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso;*
- *si abbia estremamente riguardo della libertà e della dignità della persona che riceve /aiuto;*
- *la purezza di intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio;*
- *siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia;*
- *si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali;*
- *l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengono, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi." (Cfr. AA 8).*